

L'Italia, con la legge n. 185 del 1990, ha di certo una delle normative in materia tra le più rigorose in senso assoluto, ma ciò non ha impedito che, nell'ambito dell'Unione europea, vi siano state e vi siano tuttora posizioni meno rigide che finiscono per rendere indefinito tutto il quadro normativo che regola un settore in cui gli interessi sono rilevanti sia politicamente sia, soprattutto, economicamente. Può accadere, infatti, che, nell'ambito della stessa Unione europea, l'Italia interrompa correttamente la vendita verso un'area o un paese caratterizzato da violazioni dei diritti umani e che, nel contempo, un altro paese europeo la sostituisca, vendendo quelle armi che il nostro paese non ha esportato, pur in presenza di quelle violazioni dei diritti umani: questo è inaccettabile.

L'accordo, pertanto, risponde all'esigenza di rendere la normativa maggiormente efficace, estendendola verso altri paesi.

Con i nostri emendamenti al disegno di legge abbiamo cercato di superare quei limiti in termini di trasparenza e controllo, che danno al testo un'indeterminatezza che si presta a diverse impostazioni.

In conclusione, bisogna partire dall'accordo di Farnborough per consentire all'Unione europea di darsi regole comuni nel settore, portando in esso le sensibilità del nostro paese e della legge n. 185 del 1990. Per queste ragioni il gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo voterà a favore dell'articolo 1.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	418
<i>Votanti</i>	415
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	208

Hanno votato sì 403

Hanno votato no .. 12).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Previti non ha funzionato. Prendo inoltre atto che l'onorevole Cento intendeva esprimere voto contrario. Prendo altresì atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Zanella non ha funzionato e che questa avrebbe voluto esprimere voto contrario.

(Esame dell'articolo 2 - A.C. 1927)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A - A.C. 1927 sezione 4)*.

Nessuno chiedendo di parlare, essendo stato ritirato l'emendamento Detomas 2.9 e non insistendo la componente Minoranze linguistiche del gruppo Misto per la votazione degli altri emendamenti presentati, passiamo alla votazione dell'articolo 2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzolaio. Ne ha facoltà.

VALERIO CALZOLAIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo dei DS voterà a favore di questo articolo che esaurisce l'obbligo formale, con l'impegno all'esecuzione piena ed intera, rispetto alla ratifica dell'accordo del luglio 2000. Ciò consentirà, seppure ultimi, di ratificare l'accordo fra i sei paesi europei sulle politiche integrate per la difesa. L'accordo, come hanno ricordato i colleghi Angioni e Molinari, ha due obiettivi principali. In primo luogo, snellire e semplificare procedure per coproduzioni fra i sei Stati rafforzando la cooperazione anche come nucleo di una futura industria europea; in secondo luogo, determinare procedure nuove e comuni per le destinazioni extraeuropee cercando di garantire che l'esportazione sia gestita in modo responsabile in conformità ad accordi trasparenti e agli impegni internazionali coerenti con i criteri del codice di condotta europeo.

Siamo — lo sappiamo — in un campo delicato: l'industria della difesa, la produzione ed il commercio delle armi. La licenza globale di progetto sostituisce altre autorizzazioni ed impone, per i paesi che non le avevano, come l'Italia, nuove certificazioni. Siamo in un campo delicato anche perché esistevano normative nazionali e l'uniformazione delle procedure impone di ridiscutere almeno in parte quelle normative che sono un patrimonio non solo della legalità e del Parlamento, ma di tante forze sociali, di associazioni pacifiste, di un mondo che vede con diffidenza il commercio delle armi. Siamo, infine, in un campo delicato perché vi sono sei grandi paesi, ma mancano altri grandi produttori — penso, ad esempio, all'Olanda — e l'accordo ha dei vuoti che necessitano integrazioni ed un'esecuzione che chiami in causa anche mondi non governativi.

Tuttavia, crediamo che l'onorevole Demotomas abbia fatto bene a ritirare l'emendamento 2.9 presentato a questo articolo. Consideriamo, come lui e come era nello spirito di quell'emendamento, essenziale il rispetto della legge n. 185 del 1990, ma collochiamo il rigoroso ed integrale rispetto di tale legge nella correzione degli articoli successivi. L'approvazione dei primi due articoli non fa abbassare la guardia, non pregiudica l'impegno morale a considerare con cautela la produzione ed il commercio di strumenti di morte e di violenza né pregiudica l'esigenza politica ed istituzionale di controllare, monitorare, limitare e prevenire ogni scelta legata alla produzione ed al commercio di strumenti di morte e di violenza. Infine, non fa abbassare la guardia né pregiudica il *corpus* normativo ancora valido e, casomai, non pienamente applicato connesso alla legge n. 185. Il nostro voto esaurisce, però, l'esigenza di ratificare un accordo internazionale.

Non si vede l'esigenza di modificare la legge n. 185 del 1990. L'accordo è circoscritto ai soli programmi di coproduzione intergovernativa e ai soli sei paesi firmatari dell'accordo stesso. Non si capisce perché la sua esecuzione dovrebbe mettere

in discussione valori e principi di trasparenza e di controllo da parte del Parlamento sulle procedure e sul movimento degli armamenti. L'impianto della legge n. 185 del 1990 non è contraddittorio con l'accordo e pertanto noi rimaniamo legati alla legge n. 185 del 1990. In tal senso esprimiamo voto favorevole sull'articolo 2, ma non vediamo alcuna ragione per introdurre la licenza globale di progetto anche per le imprese o per escludere, dall'obbligo di notifica al Governo, le operazioni in utilizzo di licenza globale di progetto (come prevede l'articolo 11) o per le altre modifiche degli articoli successivi.

Chiediamo, quindi, all'Assemblea di approvare questo articolo, ma al tempo stesso annunciamo sin d'ora la contrarietà alle modifiche della legge n. 185 del 1990 (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattarella. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Questo accordo, come è stato già detto da alcuni colleghi, presenta due profili di grandissima importanza: un forte contributo all'avanzamento dell'integrazione europea ed un passo avanti sul controllo del commercio degli armamenti.

Sul primo versante va ricordato che il trattato, sottoscritto dall'Italia durante il Governo Amato, parte dal 1998, vale a dire dalla lettera di intenti alla quale l'Italia ha aderito con il Governo Prodi. Esso fa seguito al codice di condotta europeo per il commercio delle armi e all'OCCAR, quella che si intende divenga l'agenzia europea per gli armamenti. Si tratta di passi volti a far nascere una forte e robusta industria europea della difesa, che sia competitiva con quella americana e che possa sorreggere, di conseguenza, in maniera indispensabile, la politica comune di difesa europea e, conseguentemente, consentire una vera ed efficace politica estera comune, costituendo in tal senso un propellente rilevante e significativo — forse decisivo — per l'integrazione politica del-

l'Europa. In questo caso naturalmente, come è evidente, occorre procedere con norme e con regole comuni, che superino la tendenza di ciascun paese a chiudersi nelle proprie specifiche regole nazionali. Tante volte in quest'aula abbiamo detto, rispetto a fenomeni importanti (da ultimo rispetto a quello dell'immigrazione), che non si può immaginare di isolarsi nelle norme proprie, rinunciando a costruire un più efficace sistema di regole comuni con altri paesi d'Europa.

Sul secondo versante, quello del controllo del commercio degli armamenti, va sottolineato come già soltanto definire regole comuni tra i sei paesi più importanti d'Europa nel settore (paesi che sono tra i più importanti dell'Unione europea) di per sé costituisca un passo avanti per il rigore nel controllo del commercio delle armi. Basti un esempio: oggi uno dei pericoli di commercio abusivo è dato quando un paese si ritira dal mercato di un altro paese, perché sa che in quel paese si commettono violazioni di diritti umani. In quel caso vi è sempre la possibilità, il timore e il pericolo che altri paesi (anche amici o alleati) si inseriscano, riempiendo quel mercato che si è liberato, sotto la spinta dei produttori e dei commercianti degli armamenti. Questa indebita e impropria concorrenza tra paesi europei viene meno con questo trattato.

Regole comuni sono molto più efficaci di quanto possano essere regole, anche se severe, contenute nelle singole leggi di ciascun paese; infatti, sono appunto regole comuni che insieme disciplinano una grande e più ampia fetta territoriale, uno spazio continentale e non più soltanto nazionale. Regole comuni significa togliere lo spazio alle indebite tentazioni di abusi da parte di produttori e commercianti delle armi.

Questa è l'importanza fondamentale che questo trattato riveste, anche per la severità e per il rigore nel controllo del commercio degli armamenti. Colleghi, dopo il codice di condotta, che in alcune parti è peraltro timido, questo trattato contiene norme rigorose: basta esaminare il contenuto dell'articolo 13 dello stesso,

sulle riesportazioni e sui controlli vicendevoli sulle destinazioni finali degli armamenti.

Tutto ciò evidenzia come, attraverso questo trattato, si compia un decisivo passo avanti di grandissima importanza per garantire maggior severità per il controllo sul commercio degli armamenti (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, esprimeremo voto contrario sull'articolo 2, così come abbiamo fatto con riferimento all'articolo 1, in quanto giudichiamo negativamente il trattato di Farnborough, che è alla base di questo provvedimento.

Non credo sia vero quanto affermato poco fa dall'onorevole Mattarella in merito ai due profili che questo disegno di legge contiene. È sicuramente vero che l'accordo del luglio 2000 favorisce l'integrazione di alcuni paesi europei nella produzione di armamenti, tuttavia non favorisce certamente il controllo della destinazione d'uso e della commercializzazione della produzione di armi.

D'altra parte, il giudizio sull'integrazione, che l'accordo favorisce, non può essere positivo. Infatti, la crescente integrazione dell'industria militare, la nascita di coproduzioni, di *joint ventures*, di società transnazionali, che collegano i paesi del nord e del sud, favoriscono una proliferazione orizzontale del mercato, dunque, la formazione di un mercato separato, rendendo sempre più difficile quantificare ed identificare la destinazione del trasferimento di parti e componenti, che appartengono alle stesse società transnazionali.

In realtà, attraverso trattati di questo genere, viene posto in essere un meccanismo di liberalizzazione del mercato delle armi. E ciò avviene in un contesto nel quale si straparla di nuova difesa europea che, tuttavia, è sempre più schiacciata sul versante militare e su quello della produ-

zione di armamenti. Il canale politico-democratico, che dovrebbe presiedere alla formulazione di una nuova idea della difesa europea, è in pauroso ritardo rispetto a quello economico-industriale. Infatti, è quest'ultimo che trascina e modella l'idea della difesa europea e questo trattato costituisce un esempio oscuramente luminoso in tal senso.

Il processo dell'armonizzazione delle normative e delle politiche sull'esportazione delle armi, in un contesto di integrazione fatto sotto il primato militare, per forza di cose è trascinato al ribasso. Quindi, non è un caso che, nel provvedimento in esame, il Governo abbia proposto la riduzione degli elementi di controllo democratico e di vincolo che la legge 9 luglio 1990, n. 185, pone sulla produzione nel mercato delle armi. Ciò non è assolutamente casuale.

L'Italia ha una delle normative più avanzate e più rigorose e ha davanti a sé due strade, nella prospettiva della definizione di una nuova idea di difesa europea: far valere questa normativa come elemento di partenza e di confronto oppure, come avviene con questo provvedimento, andare al ribasso, nella direzione di spezzare i vincoli democratici che la legge poneva fino ad ora — per fare un esempio significativo —, dopo aver violato altri elementi fondamentali come l'articolo 11 della Costituzione.

Credo non si possa fare una discussione tecnico-militare senza tener conto del contesto giuridico, politico e fattuale in cui tutto questo avviene.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole sull'articolo 2. Esprimo la linea dei Comunisti italiani su questo provvedimento. Si tratta di una posizione chiara: siamo per la ratifica dell'accordo fatto a Farnborough nel 2000 e, quindi, siamo favorevoli agli articoli 1 e 2; siamo, invece, contrari al provvedimento.

Siamo favorevoli al trattato perché crediamo nel ruolo dell'Europa, di un'Europa economica ma, soprattutto, di un'Europa sociale e politica che sappia e debba ricoprire oggi, nel contesto internazionale, una funzione decisiva. Lo diciamo perché crediamo ad un ruolo possibile dell'Europa anche e soprattutto contro la deriva di un comando statunitense in un mondo unipolare che comporta la conseguenza pericolosissima e devastante di trasformare la politica internazionale in una politica di ordine internazionale, basata sui conflitti e sulle guerre persistenti.

Siamo, quindi, favorevoli agli articoli 1 e 2 perché siamo favorevoli a questo trattato, ma esprimeremo un voto contrario sul provvedimento. Non si tratta soltanto della ratifica del trattato, ma c'è ben altro: sono previste modifiche sostanziali, non necessarie e non richieste dal trattato alla legge n. 185 del 1990, che ha posto il nostro paese all'avanguardia tra tutti i paesi del mondo rispetto alle regole del commercio delle armi che rappresenta il primo grande *business* internazionale. Credo non serva, in nome della razionalizzazione, della maggiore competitività e dell'identità europea, o nel tentativo di bloccare l'indebita concorrenza di paesi che non hanno firmato il trattato, stravolgere una legge severa, rigida ed indispensabile, soprattutto in questa fase. Per la sicurezza e la politica di pace nel mondo servono maggiore severità verso questo grande business e maggiore impegno nella prevenzione dei conflitti.

Pertanto, ribadisco la posizione dei Comunisti italiani che sono favorevoli ai primi due articoli ma contrari al provvedimento, perché, contestualmente alla ratifica dell'accordo, si interviene pesantemente nella modifica della legge n. 185 del 1990 (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	443
<i>Votanti</i>	438
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	220
<i>Hanno votato sì</i>	427
<i>Hanno votato no</i> ..	11).

Prendo atto che l'onorevole Russo Spina ha erroneamente espresso un voto favorevole e che avrebbe voluto esprimere un voto contrario. Prendo atto altresì che il dispositivo di voto dell'onorevole Previti non ha funzionato. Prendo atto, inoltre, che era intenzione dell'onorevole Cento esprimere un voto contrario.

MARCO MINNITI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO MINNITI. Signor Presidente, intervengo soltanto per avanzare una proposta formale che pregherei i colleghi di valutare con grande attenzione.

Con l'approvazione degli articoli 1 e 2 del disegno di legge di ratifica noi abbiamo ottemperato — come si è visto — con larga convergenza parlamentare al rispetto degli obblighi e degli impegni internazionali del nostro paese. Il trattato firmato a Farnborough è stato di fatto approvato dalla stragrande maggioranza di questo Parlamento. Le ragioni dell'importanza del trattato sono state riproposte da molti autorevoli colleghi intervenuti prima di me.

Ora, dall'articolo 3 in poi, noi cominciamo ad affrontare un'altra tematica, che è relativa alle modifiche alla legge n. 185 del 1990. Queste hanno suscitato un particolare ed acuto allarme in settori molto ampi della società: settori di movimenti religiosi e settori che fanno capo a sentimenti diffusi nell'opinione pubblica italiana. Io penso che il Parlamento italiano debba, insieme, sapere ascoltare quanto ci viene dalla società e anche sapersi assumere le proprie responsabilità. Nel mo-

mento in cui, con il voto sugli articoli 1 e 2, abbiamo ratificato il trattato, il Parlamento si è assunto la sua responsabilità. Adesso c'è da valutare l'altra parte del disegno di legge. Personalmente, sin dal primo momento, ho chiesto a questo Parlamento di avere un atteggiamento che puntasse a dividere la ratifica del trattato dalle modifiche della legge n. 185 del 1990: questa è una buona legge, che, a detta di tutti, ha ben operato, che costituisce un punto di riferimento nella legislazione internazionale e che fa del nostro paese un punto di riferimento.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, è alla luce di queste considerazioni — in altre parole, di un'esigenza di dimostrare che un Parlamento che è capace, insieme, di assumersi le responsabilità internazionali ma anche di ascoltare la società — che qui avanzo una proposta molto semplice e che, tuttavia, ritengo particolarmente efficace. Limitiamoci all'esame del primo e del secondo articolo, alla loro approvazione che comporta la ratifica del trattato internazionale e, poi, farò la proposta formale di stralcio degli articoli del disegno di legge che vanno dal 3 al 13, rinviando questi articoli in Commissione e consentendo, anche lì, di avere una discussione approfondita sui temi della legge n. 185 del 1990. Infatti, naturalmente, è del tutto evidente che questo Parlamento può modificare tutte le leggi, anche la legge n. 185 del 1990 (personalmente, sono contrario a tale modifica, ma ritengo legittimo che essa possa avvenire), ma ciò deve avvenire sulla base di una discussione, di un approfondimento, di un rapporto esplicito ed aperto con la società italiana: questo lo si può fare, non surrettiziamente, ma affrontando il tema entrando dalla porta principale.

Quindi, è per questo motivo che io chiedo formalmente a lei, signor Presidente, di proporre uno stralcio: questo è il contenuto del mio intervento sull'ordine dei lavori. In altre parole, si tratta di considerare conclusa la discussione che riguarda il trattato di Farnborough e del disegno di legge n. 1927 con l'approvazione degli articoli 1 e 2 di rinviare in

Commissione gli altri articoli, onde poter mantenere quel consenso ampio ricevuto in Parlamento sul trattato internazionale ed approfondire la strada delle modifiche della legge n. 185 del 1990, affinché sia chiaro ed evidente che questo Parlamento non prende decisioni importanti con un atteggiamento che non sia quello di ascolto e di capacità di tenere in conto le opinioni della società civile (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il collega Minniti ha chiesto lo stralcio degli articoli del disegno di legge che vanno dal 3 in poi.

Su questa proposta ascolterò il parere delle Commissioni e darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore a favore e ad un oratore contro.

LUIGI RAMPONI, *Presidente della IV Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI RAMPONI, *Presidente della IV Commissione*. Signor Presidente, francamente resto molto meravigliato da questo intervento dell'onorevole Minniti. Vorrei un momento l'attenzione dell'Assemblea per raccontare gli sviluppi attraverso i quali si è giunti a questa discussione.

L'onorevole Minniti, che ha perorato tanto intensamente la necessità di una lunga e approfondita discussione in Commissione, quando si svolse la discussione in Commissione (alla quale è stato dedicato tutto il tempo necessario) non disse una parola, ma approvò tutto quello che il disegno di legge recava; l'onorevole Minniti non ha presentato in Commissione nemmeno uno straccio di emendamento e così è accaduto anche per i rappresentanti del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo.

Senonché, successivamente, la reazione di tutta una serie di organizzazioni (francamente e onestamente disinformate) ha messo in fibrillazione tutti coloro che non avevano avuto nessun dubbio sulla necessità di far approvare questo disegno di legge.

Tuttavia, abbiamo ripreso il discorso in Commissione, nel Comitato dei nove, abbiamo preso in esame gli emendamenti, abbiamo trovato dei punti di convergenza assieme al Governo: sembrava che tutto fosse lineare e, invece, nossignore, adesso si chiede questo stralcio che non ha assolutamente nessun senso. Capisco che sull'esportazione delle armi vi possa essere una qualche sensibilità; l'avrei anch'io, anzi, per mestiere precedente, ne avrei molta di più di tanti che parlano in questa Assemblea. Nonostante ciò, voglio dire che, pur se questo dubbio è legittimo e, pur essendo onesta la preoccupazione, altrettanto onestamente si deve prendere atto che questa legge non modifica nulla delle prerogative di controllo dello Stato italiano nei confronti delle esportazioni ai paesi terzi. Queste norme, pur modificando in parte la legge 9 luglio 1990, n. 185, la allineano al nuovo accordo attraverso movimenti e progetti portati avanti in comune con i sei paesi facenti parti dell'accordo in oggetto. Inoltre, si auspica — secondo lo spirito indicato da Angioni e da Mattarella — che l'allargamento del concerto raggiunga anche i paesi della NATO e dell'Unione europea che non sono inclusi in questo accordo. Vi è qualcuno che osa dubitare dell'opportunità di concludere accordi con i paesi della NATO o con i paesi l'Unione europea? Dove sta tutto il vostro europeismo? Questa legge serve a facilitare l'attività lavorativa della nostra industria aerospaziale bellica attraverso lo sviluppo della ricerca. Ricordatevi, infatti, che questa industria rappresenta una nicchia tecnologica di primissimo piano, nell'ambito della quale lavorano 40 mila persone, vale a dire 40 mila famiglie, e, a livello tecnologico, dà lustro al nostro paese. Comunque, anche attraverso la modifica della legge 9 luglio 1990, n. 185, si conserva la capacità di controllo su tutti i tipi di esportazione che non siano indirizzati verso i sei paesi di cui si tratta.

Detto questo, non vi è motivo di sollevare ulteriori questioni. Voglio inoltre ricordare all'onorevole Minniti — sottosegretario alla difesa di quel Governo che ha

concluso l'accordo — che ci sarebbero stati dieci mesi di tempo per ratificare l'accordo nei termini in cui oggi propone di ratificarlo: sarebbe stato così semplice! Mi chiedo: perché non è stato fatto? Perché il Governo precedente non l'ha fatto se era così facile? Evidentemente bisognava condurre un lavoro molto serio di registrazione, di allineamento fra la nostra normativa e la nuova normativa sottoscritta. Noi abbiamo avuto la capacità di svolgere questo lavoro.

Lo ripeto, al primo esame della legge in Commissione, nessuno ha battuto ciglio ed appena abbiamo cominciato a ricevere lettere più o meno insanguinate con inchiostro rosso, accuse di essere guerrafondai o venditori di armi a paesi terzi, molti sono entrati in fibrillazione ed hanno fatto le proposte che ho appena sentito. Siamo assolutamente contrari a che si addivenga ad uno stralcio (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Prendo atto del parere della IV Commissione.

FRANCESCO MONACO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MONACO. Signor Presidente, il nostro gruppo è favorevole allo stralcio proposto dai colleghi appartenenti al gruppo dei Democratici di sinistra: provo a declinarne le ragioni.

Come si è notato dal voto espresso sui primi due articoli, il gruppo della Margherita è favorevole alla ratifica dell'accordo per tre ordini di ragioni: in primo luogo, perché l'Italia è il quinto dei sei paesi contraenti a provvedere all'adempimento in discussione; in secondo luogo, perché tale accordo affonda le sue radici nei governi Prodi ed Amato e non ci appartiene la doppia morale (ci siamo dati una regola di responsabilità, quella di comportarci da forza di governo, pur essendo all'opposizione); infine, perché non si possono non condividere lo spirito ed il

contenuto dell'accordo, vale a dire l'intenzione di favorire il decollo di un'industria della difesa europea che rappresenta la condizione e la premessa per una politica di difesa comune; la politica di difesa comune è, a sua volta, l'ingrediente essenziale di una vera e non declamata sovranità europea che rappresenta la sola via per propiziare un protagonismo dell'Europa nella comunità internazionale ed una sua autonomia, beninteso, nella cooperazione rispetto agli Stati Uniti i quali — merita notarlo — non sempre incoraggiano questa soggettività europea sul piano industriale, commerciale e politico. Queste sono le ragioni del nostro « sì » alla ratifica dell'accordo.

Cosa distinta è l'articolato che segue alla ratifica. Intendiamoci, occorre integrare la legge n. 185 del 1990 per almeno tre ragioni: in primo luogo, perché è intervenuta la novità dell'istituto della licenza globale di progetto che va disciplinato ed iscritto nel nostro ordinamento; in secondo luogo, perché è buona cosa, nonché un grande risultato estendere all'Europa una regolazione accurata, oggi circoscritta all'Italia; infine, perché l'esperienza e le stesse statistiche dimostrano che la legge n. 185 del 1990, un'ottima legge — lo ripeto — è stata spesso aggirata (quest'ultima, comunque, rappresenta un'isola nel panorama europeo).

Il problema è come provvedere alla necessaria integrazione della legge n. 185 del 1990! Occorre procedere in modo che l'estensione di una regola all'Europa non avvenga a discapito del livello delle garanzie assicurate dalla legge n. 185, i cui principi, per noi, valgono oggi come ieri. Siamo, sì, forza di governo ma — vorrei dirlo al presidente della IV Commissione — siamo anche sensibili alle istanze di quel vasto universo associativo e democratico — non ce ne vergogniamo affatto, caro presidente, anzi ci pare francamente ingeneroso sostenere che questo intero universo sia riconducibile alla categoria della disinformazione e della incompetenza — che, giustamente, si è mobilitato e vigila con severità su questo fronte. All'obiettivo di coniugare garanzie e cultura di governo il

gruppo della Margherita e l'Ulivo si sono applicati attraverso la presentazione di emendamenti di qualità e mirati, tutti ispirati a questa esigenza; alcuni sono stati accolti, mentre altri no.

È chiaro che, se dovesse essere respinta la richiesta di stralcio, il nostro voto sarà condizionato dall'esito dell'esame in Assemblea che ci ostiniamo a non considerare come una pura formalità.

Un supplemento di riflessione sull'articolo, dunque, ferma restando la ratifica, rassicurerebbe tutti, ne sono certo, giovando al risultato e producendo ulteriori miglioramenti al testo. La stessa maggioranza, con i suoi comportamenti, lo ha riconosciuto, recependo nel corso del tempo proposte e correzioni da noi avanzate.

Se avessimo espresso un voto precipitoso qualche settimana fa, questi miglioramenti non si sarebbero prodotti. Il tempo, quindi, è stato utile e prezioso! Ne usciremo, dunque, sia come un paese politicamente responsabile in sede internazionale sia — e non è un obiettivo minore — singolarmente sensibili alle istanze di civiltà, di trasparenza e di pace che appartengono alla nostra tradizione e che si ritrovano espresse nell'articolo 11 della Costituzione repubblicana (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

GIUSEPPE COSSIGA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE COSSIGA. Signor Presidente, intervengo per dichiarare la nostra contrarietà alla proposta di stralcio avanzata. Faccio mie alcune considerazioni svolte dal collega Monaco.

Tuttavia sarebbe opportuno ancora una volta ricordarsi che questo provvedimento è stato esaminato compiutamente in Commissione e che, se è vero che la maggioranza ha ritenuto opportuno accettare alcuni degli emendamenti proposti dall'opposizione, ciò è stato fatto per chiarezza e

per lanciare un messaggio. Adesso, per cortesia, ciò che la maggioranza doveva fare, lo ha fatto; procediamo pertanto con il voto (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi, la proposta di stralcio degli articoli da 3 a 13 avanzata dall'onorevole Minniti.

(È respinta).

Chiedo al relatore per la IV Commissione di esprimere il parere sugli articoli aggiuntivi Grandi 2.02 e Deiana 2.01.

CESARE PREVITI, *Relatore per la IV Commissione*. Il parere delle Commissioni è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il parere del Governo è conforme a quello delle Commissioni.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Grandi 2.02.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grandi.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione l'opinione dell'onorevole Ramponi in ordine alla questione relativa allo stralcio degli articoli. Devo dire che per motivare il sostegno a questo articolo aggiuntivo e per chiederne il voto favorevole, potrei tranquillamente usare le motivazioni che il presidente Ramponi ha adoperato per respingere la richiesta di stralcio relativa agli altri articoli.

L'onorevole Ramponi infatti dice che, dopo gli articoli 1 e 2 che rappresentano il recepimento del trattato, gli altri non modificano nella sostanza la legge n. 185 del 1990. Mi sembra quindi di capire che non vi sia un atteggiamento contrario, almeno sul piano dei principi, volto a fare in modo che questa legge non espliciti i

suoi effetti. Dal momento però che è noto che la legge n. 185 del 1990 è in discussione in diversi punti, tanto è vero che gli articoli al nostro esame, d'ora in avanti, ne modificano talune parti, ritenendo, a torto o ragione — a mio avviso molte volte a torto — di doverla modificare per consentire l'applicazione del trattato, evidentemente un problema di rapporto con tale legge, in materia di controllo e di trasparenza sulla produzione ed il commercio delle armi, si pone. Cosa afferma la norma proposta? Afferma semplicemente che alla piena ed intera esecuzione dell'accordo quadro, di cui agli articoli 1 e 2, si applicano, salvo quanto diversamente verrà previsto nelle norme di legge che saranno approvate, ciò che è indicato dalla legge 9 luglio 1990, n. 185. Vale a dire che ciò evita l'elusione o l'interpretazione estensiva, ma consente la modifica di quella legge solo quando essa sia strettamente correlata alle conseguenze dell'accordo ratificato.

Mi sembra abbastanza evidente che in tal modo dovrebbe esserci, anche da parte del presidente Ramponi e della maggioranza, il consenso su tale articolo aggiuntivo, che evita il debordare in una direzione errata, quella cioè di compromettere una legge che ha ben funzionato, in termini di trasparenza e di controllo della produzione e del commercio delle armi, mantenendo le modifiche, come si dice, allo stretto necessario.

È del tutto evidente quindi che, proprio per le motivazioni che qui sono state addotte contro lo stralcio dei restanti articoli, tale articolo aggiuntivo dovrebbe essere approvato anche dalla maggioranza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, noi esprimeremo voto favorevole sull'articolo aggiuntivo presentato dal collega Grandi, così come esprimeremo voto favorevole, e ne chiediamo il voto dell'Assemblea, sul successivo articolo aggiuntivo, ispirato dalla stessa intenzione, a prima firma dell'onorevole Deiana.

Onorevole presidente della Commissione, nel nostro articolo aggiuntivo, che sarà esaminato dall'Assemblea dopo quello presentato dall'onorevole Grandi, si chiarisce che in nessun caso le previsioni dell'accordo possono eludere, aggirare o diminuire l'efficacia delle prescrizioni contenute nell'articolo 1 della legge 9 luglio 1990, n. 185.

Praticamente sono le stesse parole che ha detto lei. Tuttavia, lei esprime un parere contrario a questo articolo aggiuntivo e, in questo modo, svela e manifesta la vera intenzione dell'articolato che mette mano alla legge n. 185 del 1990: consegnare nelle mani della tecnocrazia militare europea la possibilità di liberalizzare ulteriormente il commercio delle armi. Di questo si tratta, non di altro. Comunque, voglio intervenire anche su quanto lega l'articolato ai principi ispiratori di questo trattato, ai quali noi siamo assolutamente contrari, anche nella parte che ha trovato consenso all'interno di altri gruppi dell'opposizione.

Tutti noi siamo a favore dell'integrazione europea. Ma di quale integrazione europea si parla? Vorrei un sistema di integrazione dei sistemi di difesa europei volti a difendere le frontiere europee, a garantire la pace e la stabilità all'interno dell'Unione, a promuovere una politica di pace; invece, i nuovi modelli di difesa, che qui vengono integrati, sono volti a tutt'altro: sono volti esattamente all'opposto e cioè ad intervenire in qualsiasi parte del mondo, in qualsiasi momento, per difendere decisioni ed interessi che non sono stati discussi e decisi nell'ambito delle Nazioni Unite, bensì nell'ambito del G8, della Nato e di alleanze temporanee, a geometria variabile, quasi sempre ispirate dagli Stati Uniti d'America. La cartina di tornasole è la tanto declamata forza di pronto intervento di 60 mila uomini, che non serve, con tutta evidenza, a difendere la pace nel nostro continente né nell'ambito dei confini dell'Unione europea, bensì a portare guerra e interventi militari al di fuori di questi confini.

È del tutto ovvio, purtroppo — ripeto, purtroppo — che un simile concetto ispi-

ratore dell'integrazione europea non possa poi che produrre il mostro dell'ulteriore liberalizzazione del commercio delle armi. È del tutto ovvio, purtroppo, che un simile concetto ispiratore dell'integrazione europea non possa che produrre non già una politica estera europea, bensì una politica militare europea, assolutamente integrata nell'ambito della Nato. Infatti, nell'ambito del trattato, si prevede esplicitamente che questa integrazione avvenga come « gamba » europea della Nato, la qual cosa non mette affatto in contraddizione l'Europa con gli Stati Uniti, bensì, al contrario, risponde perfino ad un'esigenza — oserei dire ad un *Diktat* — degli Stati Uniti, che pretendono che gli alleati temporanei o strategici si facciano carico del costo previsto per dominare il mondo con il nuovo ordine mondiale e con gli interventi militari che abbiamo visto succedersi, dall'Irak alla Bosnia, al Kosovo e, oggi, in Afghanistan.

Quindi, se si vuole veramente essere coerenti sull'Europa, su un'integrazione europea che risponda agli interessi dei popoli europei e non agli interessi delle multinazionali e del commercio delle armi, del G8, del Fondo monetario, della Banca mondiale e dell'Organizzazione mondiale del commercio, bisogna opporsi a questo tipo di integrazione e proporre una alternativa. Se si vuole essere coerenti fino in fondo, bisogna battersi fino in fondo — come facciamo e come faremo — anche contro l'interpretazione — veramente molto estensiva, ad onor del vero — che questo Governo ha dato dell'articolazione della legge n. 185 del 1990. È del tutto evidente che, alla fine di questo dibattito, i pescecani dell'industria bellica si freggeranno le mani e i pacifisti di tutto il mondo scenderanno in piazza e lotteranno contro tutti quelli che l'hanno appoggiata (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. La ringrazio, signor Presidente. Noi voteremo a favore dell'articolo

aggiuntivo Grandi 2.02 che chiarisce le intenzioni che il presidente sostiene siano quelle della maggioranza e del Governo, su questo provvedimento.

L'articolo aggiuntivo Grandi 2.02, vincola alla normativa e alle procedure previste dalla legge 9 luglio 1990, n. 185.

Non intendo dilungarmi ulteriormente, perché non ne ho il tempo. Tuttavia, credo che occorra svolgere un dibattito, in modo serio in questo Parlamento, insieme al Governo, sul modello di difesa e di sicurezza europea da adottare. Forse, sarebbe opportuno chiarire che provvedimenti di ratifica come questo devono servire, non semplicemente a favorire la *lobby* delle armi, ma a rafforzare l'Europa e l'integrazione europea.

Precedentemente, il presidente Ramponi ha dichiarato che dobbiamo essere orgogliosi della nostra industria aerospaziale bellica italiana con 40.000 addetti. Forse, non dovremmo essere tanto orgogliosi di aver disseminato, in tutto il mondo, le mine italiane che provocano continuamente vittime tra le popolazioni inermi — che nulla hanno a che fare con la guerra — e i militari in missione di pace all'estero. Forse, potremmo fare qualcosa di meglio. Il nostro obiettivo principale, nell'ambito dell'integrazione europea e della politica della PESC, dev'essere, non il rafforzamento dell'industria delle armi, ma l'avvio di un processo di pace e l'interruzione della circolazione delle armi. Sappiamo bene, infatti, che non si riuscirà mai ad impedire che le armi prodotte — per quanto rigorosi siano i controlli (sicuramente la legge n. 185 del 1990 è, da questo punto di vista, la più seria) — vadano a finire in mano a terroristi, a governi che le utilizzano contro le minoranze (le quali hanno diritto ad esprimersi democraticamente) e a soggetti che conducono guerre ingiuste e che non favoriscono la pace e l'ordine mondiale.

I deputati Verdi, da sempre, sono fermi, in modo coerente, sulle proprie posizioni. Il presidente Ramponi sa che, fin dall'inizio — prima ancora che si attivasse il movimento cui ha fatto cenno —, i deputati Verdi hanno presentato in Com-

missione le proposte emendative per lo stralcio della parte che reca modifiche alla legge n. 185 del 1990. Lo stralcio è stato rifiutato. Ci venga riconosciuto, almeno, che con l'articolo aggiuntivo al nostro esame ci rifacciamo ai principi (di cui dovremmo essere orgogliosi) di una bella legge che è diventata un punto di riferimento anche per il codice di autoregolamentazione a livello europeo per tutti gli altri paesi.

Credo che dovremmo arrivare ad una normativa europea (non bastano i codici di autoregolamentazione!) sulla base della legge 9 luglio 1990, n. 185. Il Governo dovrebbe svolgere questo lavoro serio per la sicurezza. Il Parlamento dovrebbe indirizzare il Governo in questo senso. Per questo motivo, signor Presidente, chiedo all'Assemblea di votare favorevolmente sull'articolo aggiuntivo Grandi 2.02 (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

FABIO CIANI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO CIANI. Signor Presidente, oggi è al nostro esame uno dei provvedimenti più importanti, nell'ambito della difesa del nostro paese, sia per la ratifica dell'accordo sia per la modifica della legge n. 185 del 1990.

Se il ministro della difesa non ritiene opportuno presenziare a questo dibattito, credo si tratti davvero di una sottovalutazione dell'importanza del Parlamento. Non è un problema di maggioranza o di opposizione.

Provo nei confronti del sottosegretario Berselli la massima stima. Non è, dunque, un problema di rappresentanza: il Governo è presente e lo è in maniera adeguata. Credo sia una questione di dignità personale per il ministro e di rispetto per il Parlamento: trattando un provvedimento così importante ed essenziale per il futuro della difesa del nostro paese ed europea, è un dovere da parte del ministro sentire l'esigenza di presenziare a questo dibattito.

La vorrei pregare, signor Presidente, di invitare il ministro, se è ancora in tempo, a venire in aula per assistere al dibattito, per la dignità della maggioranza, dell'opposizione ed anche dello stesso Parlamento in una situazione così importante. Grazie (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Ciani, come lei ha già ricordato, il Governo è rappresentato dal sottosegretario. Tuttavia, poiché mi sembra doveroso, possiamo tranquillamente trasmettere al ministro la sua richiesta; poi, però, il ministro si regolerà come crederà più opportuno.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Grandi 2.02, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Ognuno voti per sé, per cortesia!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	438
Maggioranza	220
Hanno votato sì	203
Hanno votato no ..	235).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Deiana 2.01.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, prendo la parola su quest'articolo aggiuntivo anzitutto per chiedere di votarlo per parti separate. In tal caso, noi voteremo a favore del primo comma, mentre ci asterremo sul secondo poiché riteniamo che le procedure di consultazione siano costanti: pensare che il Governo possa riferire entro 30 giorni alle Camere ci sembra francamente chiedere troppo; preferiamo ragionare e lavorare sulla rela-

zione annuale, che sarà oggetto di discussione in occasione della votazione di successivi emendamenti.

Colgo l'occasione — fermo restando che chiediamo comunque la votazione per parti separate — per replicare anche al presidente Ramponi, il quale è incorso in alcune inesattezze. Ad esempio, il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo non era presente in Commissione quando si votò su questo provvedimento.

LUIGI RAMPONI, *Presidente della IV Commissione*. Perché?

FILIPPO ASCIERTO. Dopo gli risponderò io!

PIERO RUZZANTE. Credo sia stata fatta confusione, non solo qui alla Camera, ma anche all'esterno, su di una posizione che noi abbiamo costantemente mantenuto: siamo per la difesa e, coerentemente, abbiamo espresso il nostro voto favorevole sulla ratifica dell'accordo internazionale.

Ciò che non condividiamo sono alcune modifiche, contenute in questo disegno di legge, relative agli aspetti riflettenti sulla legge n. 185 del 1990. Tanto per citare un esempio, all'articolo 12, del quale discuteremo diffusamente più avanti, allorché si disciplina la licenza globale di progetto, si prevede che questa abbia l'effetto di far cadere gli obblighi di cui all'articolo 27 della legge n. 185 del 1990 citata relativamente alle intermediazioni finanziarie. Noi riteniamo che l'accordo non preveda alcun obbligo di sottrarre le licenze globali di progetto all'esigenza di trasparenza anche nel campo delle intermediazioni finanziarie (tale esigenza è stata soddisfatta fino ad oggi in conformità ai contenuti della predetta legge n. 185).

Quindi, quest'accordo si può ratificare: si può tranquillamente votare contro l'articolo 12 e l'accordo entrerà in vigore. Ciò a dimostrazione del fatto che modifiche possono essere senz'altro introdotte.

Insieme ad altri gruppi dell'opposizione, il nostro ha presentato alcuni emendamenti. A tale riguardo, presidente Ramponi, va sottolineato, in questa sede, che il

Comitato dei nove, che aveva bocciato, in un primo momento, tutti gli emendamenti presentati dall'opposizione, nuovamente riunitosi, ne ha valutato positivamente alcuni. Quindi, semmai, avete ritenuto voi di modificare la vostra posizione (forse anche sulla base delle pressioni che sono arrivate al Parlamento); la nostra, al contrario, è stata estremamente coerente: abbiamo presentato emendamenti perché riteniamo il testo emendabile, oggi come ieri. Voi avete cambiato posizione, al punto che, oggi, presentandoci in quest'aula, ci accorgiamo che alcuni emendamenti dell'opposizione hanno avuto il parere favorevole del Comitato dei nove (per cui risulta un po' modificata la posizione precedentemente assunta dalla maggioranza).

Certo, gli emendamenti presentati e sottoscritti da molti gruppi dell'Ulivo e dell'opposizione hanno raccolto anche le opinioni delle associazioni che hanno aderito alla campagna: « Io difendo la 185 ». Presidente Ramponi, l'idea del Parlamento che noi difendiamo non è quella di un'aula chiusa e sorda alle esigenze che provengono dalla società civile: noi crediamo che il Parlamento debba sapere esprimere anche una capacità di ascolto delle associazioni che si occupano costantemente di queste tematiche.

Quindi, l'accoglimento di quegli emendamenti è la dimostrazione che abbiamo fatto bene, come forza dell'opposizione, a presentarli, e su quegli emendamenti siamo stati talmente convincenti che vi abbiamo persuaso. Siamo convinti che si possa migliorare ulteriormente il testo, ed è questo il senso dei nostri interventi in Assemblea.

Infine, voglio concludere soffermandomi su un aspetto, sul quale invito tutta l'Assemblea a riflettere. Vedete, l'accordo il Governo dell'Ulivo lo ha firmato; e ora lo abbiamo difeso e votato, con le votazioni dell'articolo 1 e dell'articolo 2. Credo però sia molto importante ricordare in questa Assemblea le parole utilizzate dal cardinale Ruini, che sicuramente non è punto di riferimento del mio gruppo parlamentare, che durante il consiglio episcopale permanente dell'11 marzo, tenutosi a

Roma, ha dichiarato: è importante, in questa prospettiva, fare attenzione a che la ratifica da parte del Parlamento italiano — quindi parla in maniera molto esplicita — dell'accordo quadro per la ristrutturazione dell'industria europea di difesa non comporti l'attenuarsi dei controlli sul commercio delle armi. È a questi messaggi del cardinale Ruini, delle associazioni, che i gruppi dell'opposizione stanno facendo riferimento e continueranno a fare riferimento anche per il seguito dell'esame degli emendamenti che abbiamo presentato a questo provvedimento. Sì alla ratifica, no a tutto ciò che rappresenta l'attenuarsi dei controlli sul commercio delle armi, perché si tratta di un tema troppo delicato per attenuare i controlli previsti dalla legge n. 185 del 1990 (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ascierto. Ne ha facoltà.

FILIPPO ASCIERTO. Signor Presidente, tante volte resto sbalordito per il fatto che alcune posizioni vengono mutate con tanta facilità. Noi vogliamo dare assicurazione ai movimenti pacifisti e al cardinale Ruini che non c'è nessuna diminuzione di controllo. Non c'è nessuna modifica sostanziale alla legge n. 185. L'ha detto prima bene il presidente Ramponi: bisognava allineare la normativa al mutato quadro, dovuto proprio alla ratifica del trattato. Ma io voglio ricordare a Ruzzante e a Minniti, nei confronti dei quali nutro simpatia, che la posizione del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo era diversa, ed è riportata negli atti dei lavori della Commissione di martedì 22 gennaio 2002: il capogruppo, l'onorevole Minniti — leggo testualmente — «considera l'accordo quadro un passaggio di grande rilievo nella costruzione di un progetto di sicurezza e difesa europea, per la quale risultano essenziali forme di cooperazione nel settore dell'industria degli armamenti. Nel sottolineare che l'accordo quadro rappresenta uno straordinario passo in avanti nel

campo dell'esportazione delle tecnologie e dello scambio delle informazioni classificate, rileva che in tale materia rimane aperta la questione del difficile rapporto con gli Stati Uniti, che appaiono tuttora piuttosto restii al trasferimento di tecnologie». Ma adesso viene la chicca: «nell'esprimere apprezzamento per gli altri contenuti del disegno di legge, che facilitano l'integrazione delle industrie europee nel settore della difesa, giudica tuttavia una eccentricità la presa di posizione del Governo italiano in riferimento alla mancata adesione al progetto per l'aereo da trasporto A-400M». Quindi, i Democratici di sinistra-l'Ulivo erano non solo d'accordo sulla ratifica, ma anche sugli altri contenuti della legge. Questo è quello che avete dichiarato in Commissione (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

È chiaro che le pressioni da parte dei gruppi pacifisti, di altre parti sociali, ha potuto influenzare, ma bisogna dire la verità, e cioè che non diminuisce il controllo, ma ci si allinea ad un'Europa che deve guardare alla difesa comune di tutti i paesi che fanno parte dell'Unione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Avverto che l'onorevole Ruzzante, a nome del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, ha chiesto la votazione per parti separate dell'articolo aggiuntivo Deiana 2.01

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte dell'articolo aggiuntivo Deiana 2.01, costituita dal comma 1, non accettata dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	431
Votanti	426
Astenuti	5
Maggioranza	214

Hanno votato sì 201
Hanno votato no .. 225).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla seconda parte dell'articolo aggiuntivo Deiana 2.01, costituita dal comma 2, non accettata dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 426
Votanti 265
Astenuti 161
Maggioranza 133
Hanno votato sì 31
Hanno votato no .. 234).

(Esame dell'articolo 3 – A.C. 1927)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A – A.C. 1927 sezione 5)*.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Mosella. Ne ha facoltà.

DONATO RENATO MOSELLA. Signor Presidente, colgo questa opportunità per fare alcune precisazioni.

Nel corso degli ultimi mesi noi tutti, all'interno del gruppo della Margherita, abbiamo lavorato con grande impegno anche in collaborazione, non lo nascondiamo, con associazioni e organizzazioni laiche e religiose che hanno promosso la campagna a difesa della legge n. 185 del 1990. Lo abbiamo fatto perché eravamo convinti che il disegno di legge al nostro esame dovesse costituire un miglioramento della legge vigente in Italia sul commercio delle armi ed uno strumento per confermare il ruolo attivo dell'Italia nella valorizzazione e nel potenziamento della cooperazione europea e delle istituzioni comunitarie. Dunque abbiamo lavorato, checché ne pensi la maggioranza, con grande serenità a questo confronto; ab-

biamo condiviso, fin dal principio, alcune perplessità di molte associazioni e di tanti cittadini circa la possibilità che il disegno di legge al nostro esame potesse vanificare alcuni dei punti salienti della legge n. 185 del 1990. Questa, infatti, rappresenta, senz'altro, una delle normative più avanzate, in campo internazionale, in materia di controllo del commercio delle armi, in quanto impone ai commercianti di armi numerose autorizzazioni nonché di fornire informazioni riguardanti i paesi ai quali le armi sono state vendute, i contratti e le transazioni finanziarie relative alla vendita, le banche coinvolte nei finanziamenti. Questo è stato un motivo sufficiente a richiamare la nostra attenzione. Da questo confronto sono scaturiti alcuni emendamenti, già esposti, oggi, da molti colleghi in maniera molto serena e circostanziata a dimostrazione che il provvedimento è stato letto, studiato ed approfondito, eppure restano alcuni convincimenti abbastanza profondi sui rischi che si corrono.

Secondo l'accordo, infatti, tutta la documentazione prevista dalla legge n. 185 dovrebbe essere sostituita da un'unica autorizzazione globale di progetto, ma ciò solo nel caso di cooperazione tra i sei paesi firmatari. Già questo rappresenta una limitazione rispetto alla garanzia prevista dalla legge n. 185 che ci ha spinto a voler capire e ad approfondire. Tuttavia il problema vero di questo provvedimento è l'estensione della procedura semplificata a tutte le cooperazioni con i paesi NATO e con gli Stati membri dell'Unione europea, anche qualora ivi siano vigenti, in materia, normative meno severe delle nostre. Il rischio più grave è soprattutto quello di colpire la trasparenza informativa prevista dalla legge n. 185 che permette un controllo più efficace sul mercato delle armi.

Il provvedimento al nostro esame prevede che debba essere dichiarato soltanto il partner con cui il quale si svolge direttamente la transazione commerciale e non il destinatario finale dei prodotti. In tal modo, lo abbiamo già detto, basta ricorrere ad un intermediario per vendere armi anche ad un paese nel quale vi sono violazioni di diritti umani, cosa che, di per

sé, la nostra legge vieterebbe. Proprio al fine di evitare tutto ciò i gruppi dell'Ulivo hanno presentato alcuni emendamenti finalizzati a preservare la trasparenza nel commercio delle armi garantita dalla legge n. 185.

Tali emendamenti prevedono che all'atto della domanda di licenza globale di progetto vengano fornite le analitiche indicazioni su materiali ed acquirenti oggi richieste della legge n. 185, e ribadiscono l'obbligo di comunicare al Parlamento le esportazioni conseguenti a licenza globale di progetto nell'ambito della relazione prevista dall'articolo 5 della medesima legge.

Inoltre, abbiamo chiesto di allargare anche alle licenze globali di progetto l'obbligo di notifica al Ministero del tesoro delle transazioni bancarie in materia di esportazione, importazione e transito di materiali di armamento e la necessità dell'autorizzazione da parte del medesimo ministero. Si trattava di proposte emendative possibili, frutto di una approfondita analisi del provvedimento.

Vengo poi alla norma del disegno di legge n. 1927 che prevede, in relazione alla licenza globale di progetto, l'allargamento a tutti i paesi dell'Unione europea e della NATO del trattamento previsto per i paesi firmatari dell'accordo, pur vincolato ad accordi bilaterali conformi ai principi della legge n. 185 che impongono di fornire garanzie circa i paesi destinatari dei materiali prodotti. In modifica a questa norma abbiamo presentato emendamenti che riducono la portata di tale equiparazione e ne condizionano l'applicazione agli accordi bilaterali con quei paesi, purché contengano disposizioni analoghe a quelle che, nell'accordo di Farnborough, pongono limiti alle esportazioni ed alle riesportazioni.

Altra questione che ci ha interessato è quella attinente alla ratifica necessaria da parte dell'Unione europea per dichiarare una violazione dei diritti umani. Vorrei soffermarmi proprio su questo punto, che costituisce un'altra critica mossa ad una norma contenuta nel disegno di legge n. 1927, anche per dimostrare che non ci siamo appiattiti sulle posizioni delle asso-

ciazioni che sostenevano la campagna in difesa della legge n. 185, e che, anzi, abbiamo analizzato il provvedimento oggi al nostro esame in modo critico e costruttivo e con grande senso di responsabilità. Mi riferisco alla disposizione contenuta nel presente provvedimento che rende necessaria una ratifica da parte delle Nazioni Unite e dell'Unione europea per dichiarare che in un paese sono violati i diritti umani. Le associazioni osservano che ciò porterà a considerare insufficiente la denuncia delle organizzazioni internazionali per la difesa dei diritti umani. Non crediamo sia così; riteniamo piuttosto che affidare senza ambiguità il compito dell'accertamento ad organismi internazionali, senza con questo escludere l'apporto delle organizzazioni non governative nel denunciare la violazione dei diritti umani, costituisca un passo in avanti ed una garanzia affinché le norme siano applicate con maggiore rigore. Se è vero, infatti, che l'indeterminatezza della legge n. 185 nell'attribuire competenze specifiche per la verifica del rispetto dei diritti umani lasciava un più ampio margine di intervento alle organizzazioni non governative, è anche realistico ammettere che ciò dava maggiori possibilità di eludere il controllo a quanti fossero intenzionati a violare la normativa.

Ho elencato rapidamente solo i principali motivi di perplessità che hanno animato questi ultimi mesi di grande sofferenza e di grande fatica. Proprio questi fanno sorgere un dubbio sulla reale buona fede del vostro comportamento politico. Mi chiedo, infatti, come mai, su un tema scottante come il commercio delle armi, non avete ritenuto opportuno ascoltare maggiormente le associazioni, il cui sostegno, quando vi ha fatto comodo, avete cercato con forza. Penso, ad esempio, al tema del lavoro: nel caso delle associazioni valgono allora due pesi e due misure, in base all'opportunità politica ed ai vantaggi che si possono trarre a livello di opinione pubblica? Se le associazioni rappresentano interlocutori e consulenti affidabili in alcuni ambiti, perché cessano improvvisamente di esserlo proprio in relazione ad una normativa che interessa l'industria

delle armi? Credo che queste domande non necessitino di altra risposta che non la constatazione di un certo opportunismo.

Questa riflessione mi porta a meditare ed a compiere un passaggio ulteriore: sono fermamente convinto del fatto che dare una dimensione europea alla politica italiana relativa al commercio delle armi, pur difendendo con forza gli strumenti legislativi che il nostro paese si è dato nello spirito della difesa dei diritti umani e del desiderio di preservare la pace nel mondo, significhi oggi compiere un passo in avanti nel controllo che le istituzioni democratiche devono garantire sugli interessi economici. Essere europeisti, tuttavia, non vuol dire livellare al ribasso sempre e comunque le proprie leggi in uno spirito di adeguamento che, tra l'altro, in questo caso nessuno ci ha richiesto; essere europeisti, piuttosto, significa condividere, con gli altri paesi membri, le soluzioni positive che abbiamo sperimentato, senza rinunciare a stringere accordi che rafforzino le istituzioni europee per renderle così atte a difendere gli interessi dei cittadini con più potere di quanto oggi, purtroppo, le potenze nazionali potrebbero fare, soprattutto in certi settori sensibili come quello del commercio delle armi.

Ciò significa fare ogni sforzo per conservare la legge n. 185 del 1990 nei suoi tratti salienti, dal momento che, essendo in tale ambito una delle norme più avanzate a livello internazionale, è e sarà per noi motivo di orgoglio e di esempio anche per gli altri paesi dell'Unione europea. Allo stesso tempo, però, si impone di migliorarla per darle una dimensione europea e per compiere un ulteriore passo avanti nel processo di integrazione politica dell'Unione.

È questo il significato che abbiamo voluto dare al voto favorevole sui primi due articoli del disegno di legge n. 1927 che consentono la ratifica dell'accordo. Tuttavia, tale provvedimento, grazie al lavoro serio e rigoroso compiuto dai nostri rappresentanti negli organismi collegiali preposti e agli emendamenti che ne sono il frutto, avrebbe potuto consentire un ulteriore passo avanti rispetto all'accordo

di Farnborough: dare alla legge n. 185 del 1990 una dimensione europea, pur continuando a garantire il diritto dei cittadini italiani alla trasparenza delle istituzioni su una questione, come quella del commercio delle armi, così vicina ai temi dei diritti umani e della pace nel mondo.

Voi, però, avete snobbato quegli emendamenti — e lo abbiamo sentito anche nell'introduzione del presidente della Commissione — e li avete riformulati in modo da annullarne l'efficacia. Pertanto, a causa della vostra cecità, siamo anche costretti a rinunciare ad offrire il nostro contributo positivo di legislatori all'Italia e all'Europa.

In queste ore vi resterà il compito e la responsabilità di approvare una legge che, con maggiore buon senso e capacità di ascolto reciproco, ci avrebbe consentito di far compiere un passo in avanti all'Europa piuttosto che un passo indietro anche all'Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 3 e sulle proposte emendative ad esso presentate, invito il relatore per la IV Commissione ad esprimere il parere delle Commissioni.

CESARE PREVITI, Relatore per la IV Commissione. Signor Presidente, le Commissioni esprimono parere contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 3; il parere è, invece, favorevole sugli articoli aggiuntivi Minniti 3.03, 3.05 del Governo e Minniti 3.02, purché riformulato.

PRESIDENTE. Il Governo?

FILIPPO BERSELLI, Sottosegretario di Stato per la difesa. Signor Presidente, il Governo esprime parere conforme a quello del relatore per la IV Commissione. Vorrei svolgere, però, alcune considerazioni, proprio per il rispetto dovuto a tutte le opposizioni.

È chiaro che, da un lato, con i primi due articoli del disegno di legge, ci pro-